

IN-CON-TRA

DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE

20

Direttori

Andrea MANNUCCI
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI
Università degli Studi di Firenze

Comitato scientifico

Pierangelo BARONE
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Roberta CALDIN
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Lucio COTTINI
Università degli Studi di Udine

Maurizio FABBRI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giuliano FRANCESCHINI
Università degli Studi di Firenze

Enrica FRESCHI
Università degli Studi di Firenze

Maria Antonella GALANTI
Università di Pisa

Silvia GUETTA
Università degli Studi di Firenze

Yaacov IRAM
Bar–Ilan University, Israele

Umberto MARGIOTTA
Università Ca' Foscari, Venezia

Rita MINELLO
Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

Marinella MUSCARÀ
Università degli Studi Kore, Enna

Cristina PALMIERI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Fiorino TESSARO
Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia

Tamara ZAPPATERA
Università degli Studi di Firenze

IN-CON-TRA

DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE



*Non c'è nulla che sia ingiusto
quanto far le parti eguali fra disuguali.*

— Don Lorenzo Milani

La Collana intende valorizzare la dimensione educativa e formativa in ottica inclusiva e della convivenza pacifica. In tal senso la Didattica e la Pedagogia speciale, in correlazione col panorama più ampio della Pedagogia generale e sociale e delle Scienze dell'educazione, si configurano come ambito privilegiato entro cui dibattere attorno a tematiche e problematiche relative ai processi d'inclusione, d'intercultura e di pace, per poterli analizzare e comprendere, a livello teorico-pratico, creando spazi d'incontro e di confronto necessari e fondamentali in prospettiva di valorizzazione delle differenze e di accettazione della diversità, intesa come categoria caratterizzante l'individuo.

Costruire reticolarità e integrazione fra i diversi saperi e tra le varie dimensioni dell'identità (corpo, mente, emozioni, contesti, culture e religioni) dell'essere umano, costituisce la base fondativa e la finalità dei volumi di questa Collana che intende porsi in un confronto nazionale ed internazionale per fare dialogare le Scienze dell'educazione col territorio ed i saperi locali e contribuire a promuovere integrazione scolastica e sociale, dal Nido all'Università, entro ed oltre la scuola, la famiglia ed i diversi contesti educativi.

SIMONA NAPOLI

**DA GRANDE VOGLIO
ESSERE UNA DONNA!
(...MICA UNA
PRINCIPESSINA)**

**DISABILITÀ AL FEMMINILE:
SESSUALITÀ NEGATA,
DISCRIMINAZIONE DI
GENERE E ALTRE STORIE**

Prefazione di

ANDREA MANNUCCI





ISBN
979-12-5994-991-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 MAGGIO 2022

*A me stessa,
alle mie idee e alle mie battaglie passate, presenti e future.
Con la speranza che mi portino ad essere sempre una persona vera
e a non farmi mai calpestare per i diritti che mi spettano.
Al mio essere donna, ma soprattutto al mio essere disabile. Con
la speranza che non dimentichi mai di essere entrambe.
Una donna disabile.*

Io non ho mai voluto che la gente pensasse di me soltanto: “Com’è intelligente e quanta forza ha e che coraggio”. No, io ho sempre voluto, narcisa che sono, che pensasse anche: “Che bella ragazza”. Ma perché ciò accadesse ho dovuto reinventarmi, un nuovo modo di muovermi, di sentire, di percepire, di trasmettere emozioni agli altri. Mi sono immaginata non immobile su una sedia a rotelle, ma liquida, sinuosa, plastica. La realtà del corpo l’ho sostituita con il ricordo — cosa sentivo prima, e come lo sentivo, per riconquistare me stessa. [...] Sul mio corpo ho tracciato le Pleiadi del mio dolore [...] per molto tempo il dolore è stata l’unica finestra che mi permettesse di affacciarmi sul mondo. So così tanto del dolore e così poco del piacere. E adesso lo voglio tutto. Voglio essere un giardino fiorito, una conca d’acqua fresca, un cielo stellato, una torta di panna. Voglio sapere come si fa, cosa si prova. Voglio sapere cosa mi sono persa. Lo voglio e lo avrò.

GARLASCHELLI B., *Non volevo morire vergine*

INDICE

- 13 *Prefazione*
di ANDREA MANNUCCI
- 17 *Introduzione*
- 23 Capitolo I
Il genere e la disabilità
- 89 Capitolo II
Sessualità e disabilità
- 155 Capitolo III
Risorse e strategie
- 193 *Voci*
- 211 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

Sono passati ormai alcuni anni da quando Simona si presentò ad un mio ricevimento, per essere sincero, però, non ricordo se fosse per il percorso di tirocinio o per la tesi, o per entrambe. Questo lo dico perché mi sembra di conoscerla fin da quando era ragazzina, sia per quello che mi ha raccontato, sia per quanto ho letto nel suo libro. Ma ritorniamo ai primordi di questa conoscenza, alle motivazioni che Simona aveva alla base per affrontare l'ultima parte del suo percorso universitario magistrale, cioè il secondo livello di laurea, a quel martedì pomeriggio (potrebbe anche essere stato un mercoledì mattina) quando feci la sua conoscenza. Ragazza grintosa, con una evidente difficoltà a camminare, sopperita da una stampella (apparecchio ortopedico usato come appoggio nella deambulazione, *Enciclopedia Treccani*). Si è seduta davanti a me e mi ha guardato dritto negli occhi e questa immagine mi riporta ad una frase del volume: «Ormai arrivati al 2020, sempre più donne hanno deciso di mettere in gioco la propria disabilità e giocare anche con la propria femminilità. Questo so-

prattutto grazie all'uso ormai quotidiano di *social network* come *Facebook* e *Instagram*, in cui ogni donna può mostrare il proprio corpo anche in posizioni sensuali, come a dire «Guardatemi! Anche io ho un corpo ed ho il diritto di essere femmina e donna come tutte, soprattutto su una sedia a rotella (o qualsiasi altro ausilio)». Capite! si tratta di rovesciare l'esaltazione del corpo femminile mutando la "sudditanza al maschio" ad una forma di "riscatto". Questo aveva negli occhi Simona quel giorno, e certamente tutti i giorni precedenti e seguenti. Per me affrontare questo percorso di ricerca e di riflessione con lei non era una sfida, come poteva sembrare, ma, dati i tanti anni che hanno scandito le mie esperienze nel campo della sessualità, della sessualità negata per condizione e per genere, era una chiave di volta per capire ancora meglio, per cercare di cogliere sfumature che non sono banali, ma difficili da decifrare e comprendere. Intanto poteva essere importante un'esperienza di *tirocinio* al Centro Diurno della Cooperativa Sociale «Gaetano Barberi» dove da anni, possiamo tranquillamente dire da tre decenni, svolgo un lavoro di condivisione con i ragazzi e le ragazze un laboratorio definito «Emozioni e Sentimenti». Però è necessario anche possedere un quadro teorico per saper leggere la realtà e tramutarla in indicazioni, in modalità operative, in livelli di consapevolezza. Ecco dunque la *tesi*, cioè un lavoro che mescola la ricerca con l'esperienza sul campo, ma anche quella personale. Quest'ultima va saputa gestire con oculatezza senza lasciarsi travolgere da emozioni personali ed intime, importanti nella vita, ma distaccate in un lavoro di ricerca scientifica. Io ero convinto fin dall'inizio che Simona ce l'avrebbe fatta e così infatti è stato. Però quest'ultimo elemento, non secondario, di leggere le cose da una visuale che ti coinvolge direttamen-

te può anche non essere un elemento poco oggettivo, ma altresì un punto di forza per veicolare idee, stati d'animo, progetti. La prima frase del libro è: «Mi presento: Sono una donna. E sono una disabile. E purtroppo il più delle volte le due cose non coincidono». È da qui che la tesi di laurea magistrale, pur importante nei suoi contenuti di ricerca, deve trovare uno sbocco più ampio che non sia solo il relatore e la correlatrice e magari anche la Commissione, un sbocco che solo un libro può dare. Per questo motivo ho proposto a Simona di impegnarsi, o almeno a provare, nel trasformare la tesi in un libro, ma un libro che parli di cose reali, un libro che sia una via di mezzo fra un'autobiografia e una ricerca, teorica ed empirica, anzi un'integrazione di entrambi gli aspetti.

Carissima Simona,

spero che tutto ti proceda al meglio, che stai facendo in questo momento? In realtà ti scrivo perché ho riletto ancora una volta il tuo lavoro di tesi e sempre più mi sono convinto che meriterebbe di essere pubblicato, naturalmente con le dovute modifiche e adattamenti ad un libro piuttosto che una tesi, però è un taglio sul tema, certamente già sviluppato, molto nuovo e direi importante nella riflessione di genere. Pensaci su, se la cosa ti può interessare scrivimi e vediamo di parlarne.

prof.

Questo è stato l'*input*, il resto è venuto da sé, anche con due anni di Covid, di mail, di incontri in remoto, cosa che ha un po' ritardato il prodotto finale, anche perché Simona, oltre alla parte personale, ha introdotto alcune "Voci" che hanno reso il libro ancor più piacevole a leggersi. Una

storia di vita e di ricerca, un messaggio che spero arrivi con forza e faccia riflettere. Certo non è il primo libro che tratta di questo tema, però lo tratta ...come dire, non saprei dirlo con parole mie, ma sintetizziamolo cercando nel *Sottotitolo*, che è rivelatore, cioè: Simona, e come lei tante ragazze tante donne, non vuole più essere una “Principessina”!

ANDREA MANNUCCI

INTRODUZIONE

È opinione comune che la sessualità di noi donne disabili non sia, in generale, l'aspetto più importante da tenere conto nella nostra vita. O meglio, non sia un diritto. Conta in primis la salute, gli affetti, il non essere sola, lo studio, il lavoro, conta avere una vita dignitosa... e il sesso? Se è parte integrante di ogni essere umano, un qualcosa che si fa spontaneamente e abitualmente, perché il sesso per una donna disabile non dovrebbe essere prioritario? Perché non potremmo vivere anche noi un bisogno così naturale? La storia insegna abbondantemente da sempre che la donna è subordinata all'uomo e che, di conseguenza, nel corso del tempo ha dovuto soffocare molte parti di sé. Per anni la sessualità della donna è stata sminuita e sfruttata solo per il piacere maschile e per il concepimento. Per anni la donna non si è sentita donna ma oggetto sessuale. Fino a quando non si è stancata e si è svegliata. Perché oh... prima o poi sarebbe capitato. Tira e tira, la corda si spezza. E per noi, la corda si è spezzata con la nascita dei primi movimenti femministi, anni in cui la donna si è accorta che non esiste-

va solo un genere maschile, ma, anche e soprattutto, quello femminile... e non solo. E in più, nel corso degli anni e dopo tante battaglie, fino ad oggi è riuscita a sottolineare questa differenza di genere. Che si spera, diventerà sempre più forte.

Nel mondo della disabilità il discorso è analogo.

Ho sempre creduto che il problema della sessualità dei disabili, investiva TUTTI i disabili, nessun genere escluso. Successivamente ho scoperto che non è così. O meglio, è così. Ma non in egual misura. E questo mi ha fatto riflettere e intristire. È vero, la sessualità viene negata a tutti i disabili. Ma alla donna un po' di più. Perché di base vige ancora quell'atteggiamento di subordinazione che, disabile o no, schiaccia la donna. Da qui, nasce la discriminazione multipla sulla donna disabile. Come si può notare questa cosa? Da molte cose.

Si può notare, per esempio, dal fatto che di questo argomento, in letteratura non c'è nulla; nulla che parli della sessualità della donna disabile. Gli studi a riguardo trattano in modo generico. Segno che nel mondo dei disabili non c'è distinzione tra uomo o donna. Esiste solo "la persona disabile". La differenza di genere sembra essere inesistente. E non mi rifilate la classica frase da parità di genere "ah voi donne avete voluto il femminismo e ora non vi sta bene che siate trattate allo stesso modo" no, perché non siamo trattate allo stesso modo.

Altro esempio, nel campo della sanità. In quanti paesi i servizi sanitari non funzionano adeguatamente? Quante donne sono impossibilitate ad andare da un medico o (visto che si è nell'ambito sessuale) da un ginecologo perché le stanze e altri utensili non sono a norma? E lo stesso vale per altri servizi.

E ancora, parliamo di femminilità... che una donna disabile non possa essere femminile, si dà per scontato. Una donna disabile, dunque, non ha le stesse peculiarità che ha una donna normodotata. Per la società è quindi una “donna mancata”. Non pensando che magari una donna disabile passa un tempo maggiore nella cura di sé, per essere femminile. Passa un tempo maggiore ad essere all’altezza degli standard femminili che la società ci impone. Ma chi li ha inventati questi standard? Ma soprattutto, che cosa è la femminilità? Gli dobbiamo davvero tutta questa importanza?

Stesso discorso, quindi, vale per la sessualità. La disabilità non deve essere d’intralcio alla donna per la propria sessualità. Una donna disabile deve essere libera di fare sesso e di poter vivere la propria sessualità come tutti. Che sia eterosessuale, omosessuale o di qualsiasi altra identità sessuale. Sessualità e disabilità devono poter coesistere e nello stesso tempo essere ben distinti, poiché la disabilità non è il contenitore che determina la donna né tantomeno il suo esprimersi come essere sessuato. Semplicemente, la sessualità deve essere un diritto della donna disabile.

Ma attenzione! Bisogna chiarire un concetto molto labile. Quando affermo che la sessualità è un diritto della donna disabile, non sto dicendo che è un diritto anche che noi donne disabili dobbiamo trovare l’amore, piacere e costruire una relazione sentimentale. Amare è una cosa, fare sesso ne è un’altra. Anche avere una buona attività sessuale non è un diritto. Entrambi non sono diritti nemmeno per una persona normodotata. Questo perché, né una relazione d’amore, né una relazione sessuale, può essere comandata e/o imposta. E questo vale per ogni essere umano. E allora cosa intendo con “la sessualità è un diritto della donna

disabile”? Parlo di accessibilità. Garantire l’accesso a tutto ciò che serve per costruire, migliorare e proteggere la salute sessuale di una donna disabile. E non solo a livello fisico ma anche a livello culturale. Non possiamo e non dobbiamo più trovarci nella condizione di sentirci dire frasi come “ah ma allora anche tu fai sesso?!?”, “ma senti qualcosa lì sotto?”, “ma se sei in carrozzina non puoi fare sesso”, “come fai a fare sesso con il tuo problema?”, “è malattia mentale, quindi, non fa sesso”, “ma sei disabile! Come puoi voler diventare madre?” e altre frasi simili... perché inconsapevolmente, queste frasi possono essere viste come una violenza psicologica.

Per questo e per tanti altri motivi, e per sentire all’interno della società una piccola atmosfera di accettazione, è necessario affidarsi all’educazione di genere, appunto per far capire le differenze tra uomo e donna e i diversi bisogni che presentano, dato che non sono così scontate. Fare educazione sessuale (affettiva e/o sentimentale) per far comprendere come è e come funziona il nostro corpo. Ma, soprattutto, ben venga la figura dell’assistente sessuale che, non deve essere visto come una prostituta o una figura nociva e illegale, ma come un’opportunità per permettere ad ogni donna di scoprire o riscoprire la propria sessualità. Per permetterle di conoscersi e farsi conoscere senza vergogna e per non farsi denigrare e umiliare, come troppo spesso accade, ed essere vittima di altre violenze. Perché la sessualità è un diritto della donna disabile e troppo spesso le viene negato.

“Sono una donna. E sono una disabile. E purtroppo il più delle volte le due cose non coincidono”. Se sceglierete di proseguire con la lettura di questo libro (vi ringrazio già se siete a questo punto) vi accorgete che ho deciso di ini-